

# La difesa di Livorno nelle tragiche giornate del 10 e 11 maggio

Un grande pubblico alla spettacolare rievocazione storica in ricordo del sacrificio di **Enrico Bartelloni** e **Don Maggini** e dei tanti altri rivoluzionari e repubblicani livornesi che persero la vita in nome della libertà.



di Marcello Paffetti  
puntoufficio@granducato.com

Nel 160° anniversario delle giornate del 10 e 11 maggio 1849, rendiamo omaggio ai patrioti livornesi caduti sotto il fuoco austriaco con questo breve racconto tratto dal "diario" di Pietro Martini.

Il 10 maggio alle due dopo la mezzanotte il generale Costantino D'Aspre mosse da Pisa con due brigate per un totale stimato di circa diecimila uomini, tremila cavalli e sessanta pezzi di artiglieria, vi erano anche alcune truppe del Duca di Modena Francesco V. I livornesi che occupavano la trincea dei Lupi furono i primi ad avvistarli sulla strada Maestra e immediatamente lanciarono l'allarme ripetuto dalla campana del Comune e ripreso da tutti i campanili della città, subito ci fu un fuggi fuggi disperato verso il porto, verso le case dei Consoli e dei cittadini stranieri. Il Comandante Enrico Bartelloni riuni la sua Compagnia e la spinse fuori Porta San Marco, i Bersaglieri della Morte al comando di Andrea Sgarallino, già si trovavano in Paduletta e la 3a compagnia del Battaglione Ferruccio ai Lupi.



Di qui alle 7 e mezza vennero sparate le prime due cannonate che, purtroppo, furono anche le ultime poiché le cariche loro fornite erano troppo piccole. Il D'Aspre, prima di iniziare il fuoco decise di accerchiare completamente la città e a questo scopo fece disporre a nord la brigata del generale Stadion e a sud quella del Kollowrat. Alle ore 9 nella parte settentrionale, la più attaccata, tutti si erano ormai ritirati dietro le mura sui ballatoi precedentemente innalzati (i fucili austriaci avevano una gittata per lo meno doppia dei vecchi schioppi livornesi) e di qui iniziò la furiosa difesa della città. Sparavano da S. Marco gli uomini del Bartelloni e dello Sgarallino, da Fiorentina quelli del Piva, da Porta Leopolda quelli di Enrico Guarducci e del Morteo; mentre dalle porte tiravano i cannonieri. Alle 10 entrarono in azione i cannoni del Forte S. Pietro e del Marzocco, rispettivamente sotto il comando del ten. Antonio Oneto e del cap. Giuseppe Manini a questi gli austriaci dovettero il maggior numero di morti, purtroppo però la batteria del Marzocco dovette presto cessare le operazioni perché così ordinò il comandante di una corazzata inglese. Poco dopo le 10 cominciò da parte dei tedeschi il fuoco infernale dei cannoni e delle batterie che lanciavano razzi specialmente a Porta San Marco e sul Forte San Pietro così intorno a mezzogiorno dovettero abbandonare i ballatoi e trasferirsi nei piani più alti delle case, sui tetti o, insieme al Bartelloni, sul campanile di S. Giuseppe, seguendo di lassù la sparatoria. Alle due pomeridiane gli austriaci occuparono la stazione e alle cinque cessarono il fuoco delle artiglierie. Giunta la sera quasi tutti i difensori rientrarono in città per concedersi un po' di riposo, ripromettendosi di ritornare al loro posto al primo albeggiare.

Andrea Sgarallino, con affettuose parole, dette congedo per poche ore ai suoi bersaglieri concentrati sul pontino mentre il Bartelloni l'intrepido "Gatto" rimase solo su una barricata di Borgo Reale, stringendosi al petto la sua carabina, con il viso e le mani nere, esausto per il lungo combattimento e qui incontrò il diarista, il Bartelloni disse che stava bene lì dove era, all'aria aperta, e non aveva bisogno di nulla volle piuttosto essere informato di come era andata a Fiorentina; poi, a sua volta, riferì come era andata a S. Marco, quindi concluse:

*"So che stasera tengono un Consiglio di Guerra al palazzo del Comune. Avevano invitato anche me ma, in fè di Dio, non immagino quel che vogliono consigliare. Arrendersi? Capitolare? Sarebbe peggio il rimedio del male. Male che vada, avremo sempre l'onore d'aver tenuto testa a un esercito, di non aver ceduto che al numero prepotente. Contentiamoci di combattere dalle barricate; non diamo pretesto a quei cani di saccheggiare e di far man bassa su tanti poveri innocenti.., Diglielo agli amici e gli amici lo ripetano a tutti; cadremo, ma cadremo per risorgere presto. L'Italia non Può morire, nè morrà!"*

Dopo un violentissimo acquazzone notturno sorse limpida l'alba e alle 7 il generale D'Aspre ordinò di ricominciare il fuoco, alle 10 gli austriaci sfondarono le mura in più punti tra Porta San Marco e Fiorentina penetrarono in città e subito dovettero affrontare il fuoco dei livornesi appostati sulle barricate quindi gli ultimi sostenitori dell'onore livornese ripiegarono verso il porto trovando salvezza sulle navi. L'insurrezione della città di Livorno fu soffocata in breve tempo ma dodici anni dopo gli ideali risorgimentali, per cui quei livornesi erano caduti, vinsero dando così ragione a chi aveva visto qual era lo sviluppo necessario per il nostro Paese.